

◆ **Oggi a Bologna la manifestazione della Cgil per una riflessione sulla parità scolastica. Il segretario presenterà la sua proposta**

◆ **«Serve una legge nazionale per evitare che ogni Regione decida da sola, una legge che definisca il rapporto tra pubblico e privato»**

◆ **«Bisogna agire sulla leva fiscale per aiutare le famiglie ad ottenere un diritto allo studio. Aiuto che va graduato per fasce di reddito»**

IN  
PRIMO  
PIANO

L'INTERVISTA ■ SERGIO COFFERATI

## «Per la scuola subito una legge di riforma»

■ **La Cgil ha scelto Bologna per una manifestazione nazionale sui temi della scuola: l'appuntamento è per oggi, al teatro Arena del Sole, alle 9.30. Sarà presente, insieme agli altri, il segretario generale Sergio Cofferati.**

**Al centro dell'iniziativa, tre parole d'ordine: riforma del sistema di istruzione e formazione; centralità della scuola pubblica; legge nazionale sul rapporto pubblico-privato e sul diritto allo studio in coerenza con la Costituzione.**

**La scelta di Bologna non è certo casuale, al contrario: è qui che si manifesta vistosamente una contraddizione politica sui temi delicati della scuola, e in particolare sul rapporto pubblico-privato, che ha visto la Cgil regionale battersi apertamente contro la legge regionale sul diritto allo studio, nella quale si prefigurano finanziamenti diretti alle private. Questa battaglia è pienamente condivisa dalla Cgil nazionale, che con la manifestazione di oggi preannuncia le proprie posizioni rispetto alla futura legge nazionale.**

FERNANDA ALVARO

ROMA Una legge nazionale perché il tema della parità scolastica non si trasformi in una torre di Babele dove ogni Regione agisce per sé annullando il diritto universale sancito dalla Costituzione. Chiede un pronunciamento del governo sulla legge emiliana, condanna il trasferimento alle materne deciso in Lombardia, propone la leva fiscale come elemento di uguaglianza. Sergio Cofferati, segretario della Cgil ribadisce la centralità della scuola pubblica, una scuola pubblica di qualità e spiega come rilanciarla motivando anche gli insegnanti. Oggi è a Bologna, non contro la parità, ma per fare una proposta. Perché, dice, il problema non può essere rimandato.

**Allora Cofferati perché il sindacato fa oggi una manifestazione a Bologna su parità scolastica e formazione, il dove per il 27 febbraio si terrà una manifestazione nazionale contro la parità?**

«La Cgil fa una manifestazione nazionale perché vuole avanzare una proposta. Perché io credo che il modo giusto per affrontare il tema sia quello di tentare di dare un contributo alla soluzione di una questione così importante. Con tutto il rispetto per chi ha promosso la manifestazione del 27 e per chi vi parteciperà, penso che quello non sia il modo più efficace per affrontare l'argomento».

**Perché?**

«Perché la stessa manifestazione che c'è stata a Roma, al di là delle intenzioni dei promotori, ha assunto le caratteristiche di una manifestazione contro. La semplificazione della manifestazione e, soprattutto, tante anime e tante visioni diverse in un'iniziativa come quella del 19 dicembre a Roma prima e del 27 febbraio dopo, provocano inevitabilmente il prevalere di un solo tratto, quello della

protesta. Io penso che si debba proporre e che sia importante che la proposta sia incardinata su alcuni aspetti precisi. Il primo è riaffermare la centralità della scuola pubblica. Il secondo è sollecitare il completamento del processo di riforma del sistema di istruzione e di quello della formazione. Il terzo è chiedere al governo di varare una legge nazionale, come si era impegnato a fare. Una legge che definisca il rapporto tra pubblico e privato nella scuola, rispettando e attuando la Costituzione».

**Perché avete scelto proprio Bolo-**

La Costituzione è molto chiara. Sancisce la centralità della scuola pubblica.

Il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati. Stefano Micozzi

**gnia per dire la vostra sulla parità?**

«Perché Bologna, L'Emilia Romagna, è stata teatro di una discussione molto accesa che ha prodotto anche rotture e divisioni assai pericolose all'interno della stessa sinistra».

**La giunta regionale emiliana si è spaccata su una legge di parità scolastica. Legge contestata a colpi di incostituzionalità. Si parla addirittura di referendum.**

«La Costituzione è molto chiara. Sancisce la centralità della scuola pubblica e afferma implicitamen-

te che i trasferimenti dello Stato verso la scuola privata non si devono fare. E ancora indica le pari opportunità d'accesso, così le chiamerei, per la scuola pubblica e la scuola privata. Per realizzare questo secondo rimando costituzionale, bisogna che sul primo si sia netti. Nessun trasferimento dello Stato. Poi si può ragionare senza sospetti del secondo problema. Perché in verità il tentativo di aggirare la norma costituzionale, agendo sulle pari opportunità di accesso come cavallo di Troia per reintrodurre i trasferimenti, è sta-



Sandro Marinelli

**regionali. La Lombardia con il finanziamento alle materne e ora l'Emilia...**

«Torno al terzo cardine che sta alla base della nostra proposta. Serve una legge nazionale che stabilisca con precisione il criterio, il diritto universale. È impensabile che questo diritto possa essere coniugato diversamente da territorio a territorio. Io considero sbagliato politicamente un approccio che cerca in questo modo la soluzione del problema».

**Ma c'è l'autonomia delle Regioni.**

«Qui non parliamo dell'autonomia relativa alla gestione. Parliamo di un diritto che non può essere che uniforme su tutto il territorio nazionale. Poi, per quanto riguarda l'Emilia Romagna, penso che ci siano problemi di costituzionalità rispetto alla legge discussa. E che il governo debba intervenire con gli strumenti che gli sono propri, per verificarlo. Sulla Lombardia dove sono stati decisi trasferimenti diretti di fondi alle materne, prendo atto del giudizio che il governo ha espresso dicendo che poteva farlo. Questo non cancella però la gravissima scelta politica che Formigoni ha messo in campo. Quel trasferimento di fondi, senza alcuna verifica di qualità, produce un'alterazione delle con-

dizioni tra le scuole private, le comunali e pubbliche».

**Facciamo qualche paragone tra private e pubbliche. Le prime, è dimostrato, sembrano raccogliere un giorno dopo l'altro maggior gradimento da parte delle famiglie.**

«È indubbio che la scuola pubblica non ha saputo adeguarsi ai cambiamenti avvenuti nella società, nel mondo del lavoro. Con il risultato che quando una famiglia ha bisogno di una scuola per il bimbo in età prescolare è costretta a rivolgersi alla privata perché questa è aperta più a lungo, per esempio. Se si guarda a quella dell'obbligo, spesso la scuola privata copre vuoti che in questo caso sono anche qualitativi. Le private hanno l'insegnamento delle lingue, dei nuovi linguaggi tecnologici, della musica o delle attività motorie. Con tutta la strumentazione necessaria che, spesso, la scuola pubblica non possiede. Se arriviamo all'università è evidente come quelle private abbiano un rapporto stretto, strutturale e diretto con l'impresa. Dalla formazione parallela agli stage. Che la scuola pubblica non ha. Allora o la scuola pubblica torna ad essere attrattiva o ci sarà progressivamente una pervasione della scuola priva-

ta in questi vuoti. Intendiamo, la competizione è utile. Ma non siamo in questa condizione. Siamo invece nella situazione in cui la scuola privata c'è perché la pubblica ha rinunciato ad esserci».

**E come si fa a rimettere la scuola pubblica in condizione di stare sul mercato?**

«Servono risorse e strumenti. Le risorse sono oggi almeno in parte disponibili. La scuola ha subito ridimensionamenti consistenti nell'intervento dello Stato negli anni passati. Oggi, a valle del processo di risanamento, si sono creati dei margini nuovi nel bilancio dello Stato. Credo che sia indispensabile, come abbiamo chiesto e in parte ottenuto, che vengano destinate risorse alla scuola. Risorse che sono importanti per rendere attrattiva la scuola pubblica. Non soltanto sul piano della struttura. Anche se a volte ci sono banalmente problemi di struttura: gli edifici, gli strumenti. Ma c'è poi un problema di innovazione e sperimentazione della didattica. Sarebbe un errore tragico guardare

al contenitore e non al contenuto. Sappiamo quanto la scuola, la formazione siano importanti per uno sviluppo economico alto e per la qualità del vivere. Quanto la scuola serva a combattere lo sfruttamento dei minori perché non basta agire sulle condizioni materiali che spingono le famiglie a mandare i bimbi a lavora-

re. Ma bisogna anche agire sulla povertà culturale e rendendo la scuola in grado di abbattere o ridurre consistentemente il grado della dispersione».

**Nuova didattica e vecchi insegnanti?**

«Bisogna ridare una missione e un'identità ai formatori. Lo stato di avvilimento nel quale spesso lavorano gli insegnanti e in genere i lavoratori della scuola è impressionante. Quello che un tempo era un lavoro che aveva un profilo, una missione, una visibilità sociale enorme, oggi viene erroneamente marginalizzato. Per cominciare si rinnovi il contratto, e lo si faccia non soltanto come atto dovuto sul piano delle elementari condizioni retributive e di lavoro di oltre un milione di persone. Si

rinnovi il contratto introducendo quelle novità che servono a ridare un ruolo agli insegnanti. Formare i formatori è importantissimo ed è ugualmente importante ridare ai formatori che ci sono gli stimoli che hanno perso».

**La legge sull'autonomia scolastica arriva ai premi per gli insegnanti più motivati...**

«È importante introdurre strumenti premiali. Quello che in un'azienda che produce beni materiali viene fatto con l'individuazione di un obiettivo comune e col collegamento di una parte della remunerazione al conseguimento di quell'obiettivo, come criterio deve essere trasferito nel mondo della scuola».

**Oggi in questa Italia è più importante la legge di riforma della scuola o quella della parità scolastica?**

«Il Parlamento vari prima la riforma dei cicli e poi affronti la questione della parità. Mi ha preoccupato la tendenza presente in alcune forze politiche di frenare il percorso di riforma, l'autonomia, per condizionare il discorso sulla parità».

**È di questa settimana la divisione della maggioranza sulla parità scolastica. E dei mesi scorsi la divisione sulla parità scolastica. Il Ppi ha un suo progetto, i Ds ne hanno presentato uno due giorni fa. Una maggioranza politica deve presentarsi unanime al Paese su questioni così importanti?**

«Dove interviene la sfera etica è evidente che qualsiasi maggioranza politica può avere delle difficoltà a trovare un punto di equilibrio e gestirlo con le regole ordinarie della politica. Anche se nel caso specifico della legge sulla fecondazione il ricorso a criteri morali mi è parso assai strumentale e sostanzialmente mirato al tentativo di ridurre la libertà di scelta dei cittadini. Insomma, un obiettivo politico non certo morale».

Quello della scuola è in ogni caso un problema diverso. Siamo all'applicazione di un dettato costituzionale che è stato condiviso all'epoca, e che in virtù di quella condivisione dovrebbe essere applicato oggi».

## «Laurea a ore? Basta che non crei nuovi baroni»

Gli studenti scettici sulla riforma: «Ci vogliono regole chiare per tutti»

SUSANNA CRESSATI

ROMA «Credito formativo universitario», laurea di primo livello dopo tre anni, laurea «di approfondimento» dopo altri due anni, dottorato di ricerca nel triennio successivo. I cardini della riforma della didattica universitaria stanno in questi pochi elementi, sbrigativamente battezzati «laurea a punti» per «studenti a ore».

L'altro giorno il comitato tecnico ha consegnato al ministro dell'Università Orsenigo Zecchino la proposta di «decreto quadro» sull'autonomia didattica degli atenei. Il 24 e 25 marzo prossimi gli studenti voteranno per il rinnovo dei loro rappresentanti negli atenei e per la nomina dei 28 membri di un nuovo organismo, il Consiglio nazionale degli studenti universitari. Questo lasso di tempo conoscerà, c'è da scommetterlo, il ritorno di fiamma del dibattito politico e culturale su questo tema cruciale per lo sviluppo del paese. Ma gli studenti, soggetto-oggetto della riforma che ne pensano?

«Nel mondo studentesco - am-

mette Enzo Gianino, responsabile del settore Università per la Sinistra Giovanile - non c'è molta attenzione». Eppure la riforma delineata proprio ieri su queste pagine dal professor Luciano Modica, presidente della Conferenza dei Rettori rappresenta (o potrebbe rappresentare) una novità radicale. In pratica verrebbe scardinato il sistema dell'università come «esamificio» in favore di un percorso di specializzazione basato sul sistema del credito da accumulare conteggiando l'impegno dedicato alle lezioni, alle attività di laboratorio, allo studio personale, ad attività di tirocinio o praticantato. Ma i punti ancora da definire sono molti, e non di poco peso.

Ad esempio, cosa succederà il prossimo anno agli studenti (sono un milione e 600 mila iscritti ai circa 60 atenei italiani) che sono già avanti nel loro percorso? «Quello della transizione - dice Gianino - è un problema serio, che non è stato ancora messo a fuoco. Non è chiaro il destino di chi ha avviato i corsi sulla vecchia base, non è chiaro come il titolo di studio che otterranno questi studenti potrà essere

collocato sul mercato del lavoro. Chiediamo quindi certezze sulla conclusione di questi percorsi formativi».

Ma anche chi entrerà come «matricola» nel nuovo sistema non ha affatto chiare le regole del gioco. E nell'incertezza i dubbi si moltiplicano: come funzionerà il sistema dei «crediti»? Si comincia alla scuola superiore, si continua all'università, ma quando la catena si concluderà? Con questo sistema, inoltre, non si prefigura una sorta di numero chiuso mascherato?

«Quello che faremo di tutto per scongiurare - dice Gianino - è che il sistema dei crediti venga utilizzato per la redistribuzione del potere tra cattedre e discipline dei singoli atenei. Bisogna essere più chiari su questo punto: bisogna ridurre il numero degli esami e delle discipline proli-

ferate proprio per ragioni di potere. Ma perché il sistema dei crediti funzioni in questa direzione bisogna stabilire a livello nazionale dei paletti precisi che dettino regole valide per tutti gli atenei e non lascino loro una elasticità eccessiva».

E il numero chiuso? «Non se ne parla, né per l'ingresso al primo né per l'ingresso al secondo ciclo. E se, in questo ultimo caso, qualcuno ci volesse provare, diciamo subito che siamo del tutto contrari». È vero che quella del comitato tecnico si configura come una proposta di «decreto quadro», ma resta il fatto che molti dei problemi restano indeterminati. Gli studenti puntano il dito anche sul calcolo delle ore di studio occorrenti per ottenere la laurea, quindi sull'assegnazione dei crediti in ciascuna area disciplinare (ingegneria e architettura, medicina e sanità, scienze, economia e studi giuridici, umanistica), sull'organizzazione e la valutazione della didattica. Per non parlare del valore legale della laurea di primo livello e sulla ridefinizione dei vari profili formativi.

Nel movimento degli studenti c'è molta diffidenza. Si teme l'introduzione sotterranea del numero chiuso, attraverso un sistema del credito avviato fin dalla scuola superiore e reiterato all'Università. Lo affermano, ad esempio, i collettivi degli studenti di sinistra di Firenze, che su questo tema proseguono una annosa battaglia. C'è invece chi, nell'area di centro-destra, paventa un eccessivo «dirigismo». Insomma, la riforma non è ancora precisata a sufficienza per essere, in qualche modo, «digerita». In attesa del decreto generale e dei decreti di area che generano l'intenzione del ministero dovrebbero consentire agli atenei di partire, in fase transitoria, fin dal prossimo anno accademico, ci si chiede alla fine se questo sistema consentirà a un numero maggiore di studenti di approdare alla tanto sospirata laurea. È infatti documentato che al gran numero di iscritti non corrisponde in Italia una quota adeguata di laureati. Pare di sì, il sistema del credito consentirà a un maggior numero di studenti di tagliare il traguardo. «Sarà più facile», dicono.



Ivano Pais

### Berlinguer: «Più istruzione al Sud»

ROMA Nell'area mediterranea «non c'è solo il problema degli scalfisti o quello di arginare il flusso dell'immigrazione ma anche la necessità di far crescere quelle società; e l'istruzione, lo hanno capito anche loro, è una delle chiavi fondamentali». Questa la considerazione del ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, alla vigilia della Conferenza internazionale di Napoli dedicata «alla cooperazione sull'istruzione per lo sviluppo dei Paesi del Mediterraneo». «Noi - dice Berlinguer - ci proponiamo di sostenere gli sforzi per elevare il tasso di istruzione in casa loro, ed è questo un modo moderno per sostenere lo sviluppo. Come? Prima di tutto con la collaborazione: alla conferenza di Napoli non c'è solo l'Egitto ma anche la Libia, non solo la Tunisia ma anche l'Algeria. E poi, mentre in passato c'erano contrasti e chiusura con alcuni Paesi europei ora si lavora tutti assieme, Nord e Sud del Mediterraneo». «La prima forma di collaborazione - sottolinea ancora il ministro - consiste nel formare i formatori, gli insegnanti dei Paesi nordafricani: diremo loro come pescare invece di fornirli del pesce già pescato da noi».

